

Mercoledì 26 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 7

IL VICARIO
DI TRE PAPI

Un legame molto forte reciso dalla morte. Giovanni Paolo II non nasconde il profondo dolore per la morte del cardinale Poletti e nei due telegrammi inviati al cardinale Camillo Ruini, vicario di Roma, e a monsignor D.J. David Lewis, decano della basilica di Santa Maria Maggiore, parla di «profondi sentimenti di riconoscenza e di stima cresciuti nei numerosi anni di servizio alla chiesa romana» e descrive con commozione «la fervida e instancabile dedizione di questo zelante pastore,

Il messaggio
del Pontefice

attento sempre alle necessità del clero, premuroso nell'andare incontro alle attese della realtà cittadina, sensibile ai fermenti di rinnovamento ecclesiale e civile e mosso sempre dalla preoccupazione di realizzare fedelmente gli orientamenti conciliari». Il Pontefice ha voluto esprimere anche il suo apprezzamento per quel che Poletti, ormai in pensione, aveva fatto per la basilica di Santa Maria Maggiore «da lui curata con intensa dedizione».

È morto il cardinal Poletti
Puntò il dito sulla Dc

Si dissociò per denunciare i «mali di Roma»

■ CITTÀ DEL VATICANO. Si è spento ieri notte, all'età di 83 anni, al policlinico Gemelli di Roma, il cardinale Ugo Poletti, già vicario della diocesi della Capitale e presidente della Conferenza episcopale italiana. Era stato ricoverato per un check-up quando è sopraggiunta la crisi cardiaca che lo ha ucciso. I funerali verranno celebrati giovedì mattina in San Pietro dal Papa, Giovanni Paolo II. Il corpo del porporato è stato esposto a Roma nella chiesa centrale dell'Università cattolica del Sacro Cuore in via della Pineta Sacchetti. Anche il Pontefice si recerà nelle prossime ore a rendere omaggio alla salma che ieri è stata visitata dal presidente della Repubblica italiana. «È stato un grande sacerdote e un grande pastore - ha detto di Po-

letti Oscar Luigi Scalfaro -. Di lui conservo un ricordo molto particolare, perché nella sua vita c'è la mia presenza per 65 anni: l'ho conosciuto infatti che era chierico, poi fu anche mio parroco». Il Capo dello Stato ha ricordato anche che nella vita di Poletti ci sono stati «momenti in cui è stato esaltato e momenti in cui è stato messo totalmente da parte. Ha servito la Chiesa con la stessa intensità e con lo stesso amore, sia che fosse al centro dell'attenzione, sia che fosse in posizione assolutamente nascosta. E questa è una grande lezione che non si ferma agli uomini della Chiesa, ma che investe ciascuno di noi, me certamente».

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha inviato invece un telegramma di cordoglio al

cardinale Angelo Sodano a nome del governo e suo personale. In esso si afferma che di Poletti si ricorda in particolare «il lungo impegno nell'alta funzione di vicario della diocesi di Roma». Telegrammi di cordoglio sono stati inviati alla Santa Sede dal presidente del Senato, Nicola Mancino, da quello della Camera, Luciano Violante, e dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Ricordando la figura di Poletti, il cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini, afferma che «il clero e la diocesi della Capitale sono stati sempre profondamente uniti a questo esemplare pastore». Il Sacro collegio risulta adesso composto da 148 cardinali, 110 dei quali, avendo meno di 80 anni, sarebbero elettori di un eventuale Conclave.



Il cardinale Ugo Poletti

Arturo Mari/Ap

■ Anche se sono trascorsi ventisei anni dal Convegno sui «mali di Roma» del febbraio 1974, che tante reazioni polemiche provocò nel gruppo dirigente della Dc del tempo e nei settori conservatori della Chiesa, quell'evento rimane, ancora oggi, inseparabile dal nome del card. Ugo Poletti, che lo volle proprio con l'intento di gettare «un sasso nello stagno», come ha rilevato ieri la Radio Vaticana, nel ricordare il porporato scomparso ieri mattina all'età di 83 anni. Il card. Ugo Poletti era, infatti, nato ad Omegna, in provincia di Novara, il 14 aprile 1914.

L'elogio del Papa

Non a caso, Giovanni Paolo II, nel suo messaggio di cordoglio, oltre ad esprimere i suoi «profondi sentimenti di riconoscenza e di stima» per il porporato scomparso, ha voluto sottolineare la sua «preziosa» e «sensibile» ai fermenti di rinnovamento ecclesiale». Ha, in sostanza, riconosciuto la giustezza della linea tracciata dal card. Poletti con quel Convegno e con la sua successiva attività pastorale, per rinnovare una realtà ecclesiale in ritardo rispetto all'evoluzione della storia. Anche se, in quel tempo, il card. Poletti fu co-

stretto a frenare le spinte innovative che erano emerse perché lo stesso Paolo VI, che pure lo aveva incoraggiato a farsi promotore di quell'iniziativa così dirimente, gli raccomandò moderazione dopo che i vertici della Dc ed esponenti della destra curiale gli avevano fatto presente che gli effetti che ne erano scaturiti si erano trasformati in un forte atto di accusa verso il governo della città «caput mundi» da parte delle amministrazioni guidate dalla Dc con il pieno sostegno del Vicariato. In effetti, il Convegno del febbraio 1974, proprio perché incentrato sul tema «Attese di giustizia e di carità della diocesi di Roma», suonava, oggettivamente, come un' accusa senza precedenti nei confronti di chi aveva male amministrato. Per la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale, la diocesi del Papa, che si era particolarmente distinta nel sostenere amministrazioni a guida dc e con alleanze a destra, le metteva sotto processo perché avevano provocato danno enorme sul piano urbanistico e nel tessuto sociale, un degrado gravissimo della vita cittadina a vari livelli con la conseguente diffusione della corruzione, delle cui dimen-

ALCESTE SANTINI

sioni ci si è accorti soltanto negli anni successivi, quando i guasti erano divenuti profondi ed alcuni di essi irreparabili. Ordinato sacerdote nel 1938 e vescovo nel 1958, fu Paolo VI che, avendone apprezzato le qualità amministrative e pastorali tanto da nominarlo nel 1964 presidente delle Pontificie Opere Missionarie in Italia e nel 1967 vescovo di Spoleto, lo chiamò l'anno successivo a Roma come vice-gerente dell'allora cardinal vicario, Angelo Dell'Acqua.

Un colpo ai sindaci dc

Si trattava di affiancare un prelato come Dell'Acqua, che prima di essere nominato cardinal vicario aveva avuto un'esperienza prevalentemente diplomatica come Sostituto della Segreteria di Stato, con un prelato esperto di problemi organizzativi ed amministrativi per ammodernare e rilanciare la diocesi del Papa, che, invece, era divenuta elefantica, burocratica e non aperta al nuovo. E ciò, nonostante che Giovanni XXIII avesse convocato un Sinodo romano come prova generale del Concilio Vaticano II (1962-65) che determinerà una svolta nella Chiesa universale.

Per queste ragioni, scomparso prematuramente il card. Dell'Acqua, Paolo VI, dopo averlo fatto cardinale nel Concistoro del 5 marzo 1973, nominò il giorno dopo Ugo Poletti suo Vicario generale per la diocesi di Roma. Da quel momento, Poletti si sentì autorizzato a realizzare, d'intesa con il Papa, il suo disegno riformatore per dare nuovo impulso alla vita diocesana e nuove prospettive alla presenza dei cattolici nella città. Nacque da questa idea di fondo il Convegno del febbraio 1974, inteso come incontro con le diverse realtà cattoliche e sociali cittadine per un franco e costruttivo confronto al fine di dare una degna prospettiva a Roma che, oltre ad essere un tradizionale centro di culture e religioni diverse, è anche la sede del governo universale della Chiesa. Un tale confronto non aveva precedenti e la sua novità fu anche quella di far parlare le comunità cattoliche di base oltre che, per la prima volta, esponenti delle varie forze politiche fra cui del Pci e della sinistra.

Scomparso Paolo VI nell'agosto 1978, il card. Poletti prese parte a due conclavi: quello che portò all'elezione di Giovanni Paolo I e quello che aprì il pontificato il 16 ottobre 1978 al primo Papa del-

l'est, Giovanni Paolo II. Poletti non era tra i «papabili», ma contribuì all'elezione di Karol Wojtyła con il quale entrò subito in sintonia. E fu proprio Giovanni Paolo II a confermarlo suo Vicario generale per la diocesi di Roma, per averne apprezzato «la capacità e la fedeltà del suo servizio».

Ritorno di conservatorismo

Nel luglio 1985 fu nominato anche presidente della Conferenza episcopale italiana, come successore del card. Anastasio Ballestrero. Quale capo della Chiesa universale e primate d'Italia, Giovanni Paolo II ha preferito che fosse lo stesso prelato a reggere le due cariche, così come ha fatto successivamente per il card. Camillo Ruini.

Così, il card. Ugo Poletti ha guidato la Chiesa italiana proprio nel periodo in cui l'Italia ha vissuto i cambiamenti sociali e politici anche per l'influenza che ha avuto su di essa la caduta dei muri del 1989. Ed ha partecipato anche a quel processo di ridefinizione dei rapporti tra l'Italia e la S. Sede dopo che era intervenuto il nuovo Accordo del 18 febbraio 1984. Un periodo complesso durante il quale, nonostante l'orientamento indicato da Papa Wojtyła a trarre la Chiesa da vecchie e superate alleanze

politiche perché tornasse a svolgere in modo autonomo la sua missione specifica, il card. Poletti, legato ancora come presidente della Cei all'unità politica dei cattolici, continuò a sostenerla. Subì un'amara delusione quando, per le penultime elezioni amministrative, fu preferito come sindaco il socialista Carraro a Garaci che, grazie al suo appoggio, aveva riportato più voti di tutti nella lista della Dc.

Nel 1991, con l'avanzare dell'età (aveva 77 anni) ed a causa dei disturbi cardiaci che lo hanno portato ieri mattina per infarto alla morte, il card. Poletti lascia le due cariche che passano al card. Ruini.

«In mezzo alle assillanti preoccupazioni connesse con il servizio della Chiesa universale - disse Giovanni Paolo II nel discorso di con-

gedo - mi è sempre stato di grande sollievo il sapere che la cura pastorale di questa carissima diocesi, «mater et caput omnium ecclesiarum», era nelle mani esperte di una persona ricca di sensibilità sacerdotale e a me legata da profonda sintonia di mente e di cuore».

Per questo legame di stima e di fiducia Giovanni Paolo II lo chiamò nel 1992 a predicare gli esercizi spirituali in Vaticano durante la quaresima, dopo averlo nominato arciprete di Santa Maria Maggiore, una delle quattro Basiliche patriarcali della diocesi di Roma di cui ha curato in questi anni il restauro. E ha voluto essere lui stesso a presiedere domani mattina nella Basilica di S. Pietro le esequie per l'ultimo saluto ad un protagonista di una certa stagione della Chiesa italiana con le sue luci e le sue ombre.



L'INTERVISTA

Lo storico ricorda le polemiche che investirono il cardinale

Scoppola: «Non guidava dall'alto
Dava ascolto alle istanze della città»

Pietro Scoppola fu tra i protagonisti del convegno sui mali di Roma, voluto da Poletti nel 1974. «Poletti non aveva in testa un progetto da imporre, voleva soltanto dare voce alla città», ricorda. Ne uscì una forte denuncia del disastro amministrativo di Roma e sul cardinale piovero le critiche della Dc e di parte della stessa gerarchia ecclesiale. «Privilegiava l'ascolto e il primato dell'azione pastorale rispetto al momento ideologico, culturale e politico».

RAFFAELE CAPITANI

Roma aveva avuto un grande sviluppo che aveva portato alla proliferazione della città in periferia in forme molto precarie.

Il titolo del convegno, i mali di Roma, aveva i connotati di una forte denuncia contro chi governava la città, i democristiani.

Non è che Poletti avesse in testa un disegno, un progetto da realizzare, che volesse imporre qualcosa. Voleva dare alla città la possibilità di esprimersi. E quindi organizzò questo convegno che ebbe un momento preparatorio, centrale e poi conclusivo in San Giovanni in Laterano. Vi furono anche momenti periferici più intensi e in cui la gente ebbe la possibilità di manifestare i disagi in cui viveva. Io fui chiamato a presiedere l'assemblea di Roma Est. Fu un momento importante di apertura e di dialogo perché in queste assemblee si

scavalcarono i confini di partito. Non era un convegno funzionale ad una ipotesi politica. Non c'era l'obiettivo di preparare una qualche operazione politica nella città per le elezioni. C'era la volontà di dare voce e quindi vennero fuori le posizioni più diverse.

E pur vero che in quel periodo Roma era governata da un ceto politico democristiano che guardò al convegno con molta diffidenza e contrarietà.

Certo. Ci fu un contraccolpo del convegno dovuto al disagio vissuto negli ambienti democristiani. Ricordo riunioni in cui il cardinale Poletti espresse la sua sofferenza, ma in sostanza disse che lui riteneva di avere fatto una cosa giusta. Poi venne poco dopo, nel maggio del 1994, il referendum sul divorzio che fu un elemento di spaccatura nel paese e quindi, in qualche

modo, mise fra parentesi il momento di apertura che c'era stato con quel convegno. L'apertura consisteva in questo: anche i comunisti erano venuti alle assemblee. Poletti era un vescovo giovane che avvertiva, sentiva e viveva il primato del momento pastorale su quello ideologico, culturale e politico.

Le critiche a Poletti non arrivarono solo dai democristiani, ma anche da settori della gerarchia ecclesiale.

Sì, lui ne soffriva molto. C'è il diario dell'allora ambasciatore italiano in Vaticano, Gianfranco Pompei, che io stesso ho pubblicato e nel quale si accenna alle polemiche che nacquero negli ambienti della segreteria di Stato a seguito di questo convegno.

Anche il mondo cattolico ultraconservatore prese di mira il cardinale Poletti.

Ricordo una contestazione durissima, quasi al limite della violenza fisica, dell'assemblea di Roma Est da parte di esponenti di Civiltà cristiana, un gruppo della destra cattolica che criticava le aperture e i nuovi atteggiamenti che venivano dal convegno.

Poletti potrebbe essere paragonato ad un antesignano di «mani pulite»?

Ci sono vent'anni di distanza. Certamente tutto quello che nel paese

ha contribuito a mantenere vivo un giudizio morale esigente è un patrimonio che non è andato disperso. Dobbiamo augurarci che questo patrimonio permanga alla base della società come un elemento vitale della democrazia. La democrazia vive di queste tensioni. E un po' semplicistico immaginare che i problemi si risolvano; la democrazia è una dinamica continua. In questo senso il convegno del '74 è stato una spinta, un contributo forte verso un'apertura delle istituzioni alle domande della società civile.

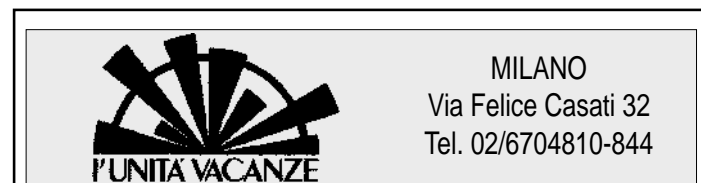
C'è però chi afferma che Poletti in fondo rimase inascoltato e perciò sconfitto.

Non direi. Lo dimostra il fatto che dopo quel convegno è stato nominato presidente della Cei. Siamo nel '74, siamo nel pontificato di Paolo VI e siamo nella stagione in cui segretario della Cei è questo grande vescovo montiniano, Bartolotti, il quale nel 1976, all'indomani della grande lacerazione provocata dal referendum sul divorzio, fece il primo grande convegno ecclesiale della Chiesa italiana su evangelizzazione e promozione umana. È una stagione in cui le prospettive aperte dal Concilio, sia pure in mezzo a resistenze e a difficoltà, agiscono nella vita della Chiesa come elemento propulsivo forte.

■ ROMA. «Un vescovo giovane che privilegiava il momento dell'ascolto, dell'attenzione, piuttosto che una guida dall'alto». Questo è stato il cardinale Poletti, secondo lo storico Pietro Scoppola che fu tra i protagonisti del convegno sui mali di Roma che si tenne nel 1974.

Professore quel convegno provocò uno scossone nel mondo politico romano e italiano. Suscitò anche polemiche all'interno della gerarchia ecclesiale e nel mondo cattolico. Lei ricorda quali furono le ragioni che indussero il cardinale Poletti, allora vescovo di Roma, a promuovere quel convegno che suscitò tanto «scandalo»?

Il convegno nacque dall'esigenza della Chiesa di Roma di conoscere la situazione reale della città e soprattutto le condizioni di vita della gente nei quartieri periferici.



VIAGGIO

NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 26 marzo
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
- Quota di partecipazione L. 2.850.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
(Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)

- L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidah (Manakha-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia

- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

SOSTIENE PEREIRA

UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI



FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE